



B**C**A
BOLOGNA

ARCANGELI

K.00

00910

746998

EVA CAROCCI L'OBELISCO
1962

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Roma, 20 maggio 1961

Cara Eva,

sono in colpa verso di te (per più di un motivo). E nell'impazienza di confessarmi a te, e di chiederti perdono, ti mando subito questa lettera, che ti aspetterà a casa tua, al ritorno dal tuo viaggio.

Dunque, per prima cosa (ma questa non è ancora la mia colpa più grave) io ho commesso oggi una indiscrezione, anzi addirittura una scorrettezza! Sono entrata, cioè, in tua assenza, nel tuo studio, per guardare i tuoi dipinti. Non ne avevo mai veduto nessuno finora, e, al vederli, ho provato una commozione piena di sorpresa e di rimorso. Ci frequentiamo, infatti, da molti anni, e già da tempo io avevo saputo che tu dipingevi; ma, chi sa perchè (o meglio, il perchè si sà, per l'ignoranza e la pre-

sunzione di chi si mette a giudicare senza conoscere), piuttosto che fra i pittori *predestinati*, io mi ti configuravo fra i dilettanti d'arte.

Ora — per quanto l'attributo di dilettante non escluda affatto doni di grazia — ben altra è la grazia che mi si è fatta oggi riconoscere nella tua pittura! Soprattutto nei tuoi *interni*, i quali, sebbene *senza figure*, suggeriscono, per intima virtù d'arte, la forma vivente ed affettuosa dell'ospite che li abita ogni giorno e che dentro ogni quadretto si sente respirare là, in qualche angolo, pure se è così discreta da non farcisi mai vedere. Si capisce che quell'ospite sei tu, ed anche in tale senso proprio (non solo nell'altro, assoluto, che ovviamente è valido per ogni opera d'arte) si può dire che questi ritratti reali delle tue stanze sono altrettanti autoritratti tuoi. Al guardarli, mi sono ricordata, fra l'altro, di una volta che insieme, fra vari amici, si giocava al *gioco della verità*, e alla domanda *qual'è la maggiore qualità di Eva Carocci?*, io risposi: *La bellezza*. Intendevo la grazia della tua persona fisica; ma quella in realtà, ci voleva poco a riconoscerla! E oggi, mi vergogno di una risposta così facile e esteriore. Difatti, pure frequentandoti da tanti anni, io non mi ero accorta che alla tua rara



grazia fisica, tu accompagnavi in segreto un'altra grazia ancora meno comune, che oggi mi si confida in questi autoritratti; e che si chiama semplicemente poesia.

Così dunque anche certi romanzieri, che si credono umanistici e psicologi, possono passare e ripassare accanto a un poeta senza riconoscerlo. Spero che questa mia disattenzione mi venga perdonata se tu oggi, cara Eva, me la perdoni, e ti abbraccio con gioia.

Tua

Elsa Morante

E' molto probabile che gli anni che vanno dal 1930 al 1943 siano i più depressi e deprimenti dell'intera storia d'Italia. Il fascismo aveva dato fondo, nel decennio precedente, al patrimonio di vitalità, di irrazionale vitalità, che lo aveva portato al potere, e ormai rivelava in pieno il proprio volto stupido e tirannico. C'era ben poco da tentare, per opporglisi, anche da parte dei politici: i migliori dei quali o finivano in galera o riparavano all'este-



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ro. Quanto agli artisti, poeti e pittori, che altro potevano fare, i più onesti, se non cantare la desolazione, lo squallore, l'alienata tristezza delle loro esistenze?

L'ambiente intellettuale fiorentino di quegli anni fu esemplare di consapevolezza, da questo punto di vista. E ciò spiega, a parte le riuscite particolari, l'importanza ideologica di narratori come Loria e Bonsanti, di poeti come Montale, di pittori come Rosai. La loro tetraggine, la loro « senile » disperazione, è quanto di migliore, di moralmente più valido, abbia saputo produrre il nostro Paese in quel decennio terribile.

Sebbene, come pittrice, Eva Carocci sia nata più tardi, si sente benissimo che la sua sensibilità e il suo gusto si riattaccano ancora là, alla sua mesta e delicata giovinezza fra il '30 e il '40. Elsa Morante, nella bella lettera che le ha scritto l'anno scorso, e che vedo qui riprodotta, mette giustamente l'accento su un motivo che unisce l'una all'altra queste piccole tele: il motivo dell'*interno*. Ma che cosa esprimono gli *interni* di Eva se non l'antica riluttanza « fiorentina » ad accettare l'esteriorità volgare, il clamore rissoso e ipocrita del mondo? Tutto, fuori, non può che deludere e offendere. La stessa Natura, indifferente nel suo incolpevole splendore

di sempre, è crudele e disumana a chi soffre e sente, quindi, nemica. Il sole, la bella luce alleata della vita biologica, della turpe esaltazione sessuale, non vale che per ciò che può filtrarne attraverso le fessure delle persiane, o di qua dal diaframma nebbioso delle tende. E quanto più umani degli uomini, degli uomini vani, osceni, impuri, i calmi, gli esatti, i gentili oggetti che abitano le loro case, *certe* loro case! Con questi oggetti (tavolinucci, sedie, scrigni, divanetti, poltroncine, cornici, specchiere: tutto quanto una mano fraterna ha saputo a tempo sottrarre, più che dalle botteghe degli antiquari conclamati, da quelle dei rigattieri e dei rivenduglioli), il colloquio sarà fidato, sempre, non deluderà mai.

Come i suoi maestri d'arte e di vita fiorentini del decennio tra il '30 e il '40 (anche Morandi e De Pisis, in questo senso, sono « fiorentini »), Eva Carocci continua dunque a cantare, oggi, la propria debolezza, la propria femminile ed ermetica debolezza. Eppure sarà facile, credo, a chi osserverà con occhio e mente storicistica i suoi quadri, misurare lo spazio di tempo che li divide dagli appassionati, in fondo romantici *no* da cui derivano. La sicurezza dell'inquadratura, la disinvolta spregiudicatezza, che rasenta a volte l'illustrazione con cui la pittrice compone ogni volta il patetico teatrino

del prorio squallore, la ricchezza perfettamente adulta, non mai elusa, mai bamboleggiante, del linguaggio figurativo di cui si serve, implicano un distacco e un'ironia da postero, infrequenti anche presso i più grandi dei predecessori. Debole, sì, ma non più di così, non oltre questo limite — dice —. Ed è da crederle. Sarà un'impresa dura, per chicchessia, varcare la soglia proibita di questa sua « ultima stanza ».

Giorgio Bassani

EVA CAROCCI VEDRES

è nata a Firenze da genitori ungheresi.

Attualmente vive ed opera a Roma.

CORNICI DI FRANCO D'ILARIO



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

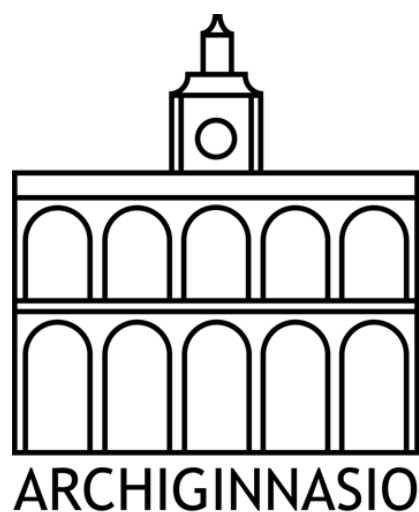
IRENE BRIN E GASPERO DEL CORSO
LE ANNUNCIANO LA MOSTRA DI
EVA CAROCCI
VERNICE MERCOLEDI 24 GENNAIO 1962
ALLE ORE 18

L'OBELISCO - VIA SISTINA 146 - 465918

10,30 - 20,30

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

TIP. TACCARI - ROMA



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Eva Carocci / [testi di Elsa Morante, Giorgio Bassani]

Roma : L'Obelisco, 1962

Collocazione:ARCANGELI K.00 00910

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO3455594T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it